



15 ottobre 2007

Luca 12, 35-48

Uomini in attesa del loro Signore

Per lo stolto proprietario (cf Lc 12,13-21) la morte è un ladro che gli ruba tutto. Per noi invece è l'incontro con lo Sposo che attendiamo. Siamo saggi se, da padroni che accumulano per sé, diventiamo amministratori che usano i beni per ringraziare Dio e condividere con i fratelli. Guai a noi se ricadiamo nella mentalità di padroni stolti.

35 Siano i vostri lombi cinti
 e le lucerne ardenti,
36 e voi simili a uomini
 in attesa del loro Signore
 quando torna dalle nozze,
 perché, quando viene e bussa,
 subito aprano a lui.
37 Beati quei servi
 che, venendo, il Signore
 troverà vigilianti.
 Amen vi dico:
 si cingerà, li farà sdraiare
 e, passando,
 servirà loro.
38 E se alla seconda o alla terza veglia
 venga e trovi così,
 beati sono quelli!
39 Ora sappiate questo:
 se sapesse il padrone di casa
 a quale ora viene il ladro,
 non lascerebbe che venga



40 sfondata la sua casa.
Anche voi siate preparati,
perché nell'ora in cui non vi pare
il Figlio dell'uomo viene.

41 Ora disse Pietro:
Signore,
a noi dici questa parabola,
o anche a tutti?

42 E disse il Signore:
Chi è dunque l'economista fedele [l'amministratore],
quello saggio,
che il Signore porrà
sopra la sua servitù,
per dare nel suo momento
la misura di grano?

43 Beato quel servo
che, venendo, il suo Signore
troverà che fa così.

44 In verità vi dico:
lo porrà
su tutto ciò che ha.

45 Ora, se dicesse quel servo in cuor suo:
Tarda il mio Signore a venire,
e cominciasse a picchiare i servi e le ancelle
e a mangiare
e bere
e ubriacarsi,

46 verrà il Signore di quel servo
in un giorno in cui non attende
e in un'ora che non conosce;
e lo taglierà in due
e porrà la sua sorte
con i senza fede.

47 Ora quel servo



48

che ha conosciuto la volontà del suo Signore
e non ha preparato o fatto
secondo la sua volontà,
sarà molto percosso.
Ma quello che non ha conosciuto
e che ha fatto cose degne di percosse,
sarà percosso poco.
Ora a chiunque fu dato molto,
molto sarà chiesto da lui;
e a chi fu offerto molto,
di più gli chiederanno.

Salmo 83 (84)

- 2 Quanto sono amabili le tue dimore,
Signore degli eserciti!
3 L'anima mia languisce
e brama gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente.
4 Anche il passero trova la casa,
la rondine il nido,
dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari,
Signore degli eserciti, mio re e mio Dio.
5 Beato chi abita la tua casa:
sempre canta le tue lodi!
6 Beato chi trova in te la sua forza
e decide nel suo cuore il santo viaggio.
7 Passando per la valle del pianto
la cambia in una sorgente,
anche la prima pioggia
l'ammanta di benedizioni.
8 Cresce lungo il cammino il suo vigore,



- finché compare davanti a Dio in Sion.
- 9 Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.
- 10 Vedi, Dio, nostro scudo,
guarda il volto del tuo consacrato.
- 11 Per me un giorno nei tuoi atri
è più che mille altrove,
stare sulla soglia della casa del mio Dio
è meglio che abitare nelle tende degli empi.
- 12 Poiché sole e scudo è il Signore Dio;
il Signore concede grazia e gloria,
non rifiuta il bene
a chi cammina con rettitudine.
- 13 Signore degli eserciti,
beato l'uomo che in te confida.

Incominciamo pregando il Salmo 83 (84), il canto del pellegrino, che cammina sapendo dove andrà, dove vuole arrivare. Preghiamo assieme

Il credente, come dice Pietro nella prima Lettera, straniero, pellegrino sulla terra, cerca una stabile e futura città - Lettera agli Ebrei -. Questo è il canto di chi cammina con speranza, con impegno verso questa casa, questa città stabile, futura dove sta colui che attendiamo e che ci attende soprattutto.

Continuiamo la lettura di Luca in questa seconda parte che, ribadiamo ogni volta, tutta la seconda parte è un testo di discernimento tra i due spiriti: se abbiamo lo Spirito del Figlio, che ci fa dire Abbà, papà a Dio e ci mette in comunione con i fratelli e ci fa fare il cammino verso Gerusalemme, cioè il cammino stesso di Gesù - che è il cammino della misericordia, dell'amore, di chi dà la vita -, oppure possiamo avere lo spirito opposto, che è quello del diavolo, lo spirito muto che ci impedisce di conoscere Dio come Padre, ce lo fa conoscere come padrone, come legislatore, come giudice, ci fa vivere sempre nella paura, nella divisione dagli altri e poi



soprattutto anche c'è un orizzonte. Abbiamo visto specificamente la volta scorsa che le due strategie si riassumono o in una vita nell'ansia circa il futuro, la preoccupazione, perché siamo noi che dobbiamo gestire la nostra vita, oppure lo Spirito del Figlio che è la fiducia nel Padre per cui la nostra vita è chiaro che dobbiamo viverla noi, però non nella paura, ma nella fiducia e la fiducia fa sì che tu possa ricevere quello che c'è come dono d'amore e, quindi, lo vivi come amore e quindi cominci anche a condividere con i fratelli e, allora, la stessa vita normale tu la vivi non più nell'ansia di accumulare, sacrificando la vita all'accumulo, ma nella gioia eucaristica - questa è l'eucarestia - di ricevere dal Padre, di lavorare tu stesso come il Padre, di condividere con i fratelli e rendere la vita vivibile sulla terra.

E il motivo fondamentale dell'ansia, lo abbiamo visto la volta scorsa, è sostanzialmente la paura della morte perché l'uomo è cosciente del limite e ogni limite ci richiama appunto che siamo limitati e, quindi, lì finiamo e il limite ultimo è la morte.

E questa sera vedremo in che orizzonte si muove la fiducia; e la parola "orizzonte" è bella perché orizzonte vuol dire limite ed è il limite estremo che vediamo. Ed è importante sapere verso dove andiamo e qual è il limite ultimo che raggiungiamo perché, se il fine della nostra vita è la fine di tutto, non vale la pena di vivere. Allora tutta la vita è una paura di finire, si fa di tutto per sentirsi vivi e, allora, ecco tutto il meccanismo dell'egoismo, del potere, del dominio, dell'essere egregi, di non essere come i comuni mortali e tutto il male del mondo nasce da questa paura; oppure il mio limite, invece che "la fine", è "il fine": l'ho detto altre volte: è uno dei pochi casi in cui il maschile è meglio del femminile che il fine è meglio della fine. Abbiamo "un fine" - perché siamo al mondo? - e il nostro limite, come tutti i nostri limiti, anche particolari, sono luoghi in cui possiamo vivere perché se non abbiamo limite non viviamo: se fossi più largo venti metri, mi sarebbe difficile muovermi, se non altro. Il limite è importante perché diventa il luogo che ti definisce e diventa



il luogo di comunione con l'altro; e il limite assoluto è il luogo di comunione con Dio. E, allora, questo testo ci fa vedere appunto qual è il senso della nostra vita che è un argomento tabù: non si può parlare della morte, oggi si cerca "l'immoribilità", siamo condannati alla vita eterna e invece no, grazie a Dio siamo mortali e vediamo cosa è la morte. E la morte può essere o il ladro che ci ruba tutto oppure l'incontro con lo sposo. Se la morte è il ladro che ci ruba tutto allora è chiaro che viviamo nell'ansia e nella paura di perdere tutto e siamo sicuri di perderlo, se invece la morte, il mio limite, è la comunione con lo sposo che viene, allora tutta la mia vita è un fidanzamento ed è ben diverso essere fidanzati che condannati a morte, normalmente. E allora vediamo il testo.

Testo piuttosto consistente dal punto di vista, diciamo, quantitativo e anche piuttosto articolato; non è molto noto, per certi versi; comunque è veramente una rivelazione, uno svelamento.

Anticipo ancora una cosa su questo testo, così si può capire meglio. È un testo che si dice "escatologico", parla della fine del mondo, e tutti i Vangeli parlano della fine del mondo a vari livelli e Luca è il più attento e li separa tutti i discorsi. C'è il primo discorso sulla fine del mondo, che è la morte e la resurrezione di Gesù: con la sua morte è già finito il mondo vecchio, è iniziato il mondo nuovo; quindi quando si parla di fine del mondo si intende qualcosa che è già passato, è la storia di Gesù la fine del mondo e l'inizio del mondo nuovo: ciò che viviamo nel battesimo e in tutti i sacramenti. C'è poi una fine del mondo futura, cioè tutto il mondo farà lo stesso percorso di Cristo, tutto l'universo sarà trasformato e risusciterà e ci saranno *cieli nuovi e terra nuova*, affidato anche alla nostra responsabilità; quindi questo è il secondo livello direi dei discorsi escatologici. Ce ne è un terzo: quando io sono finito, per me è finito tutto, quindi anche il destino personale. Che senso ha la tua morte? E poi ce ne è un quarto e questa sera vediamo il quarto. Mentre il primo è passato, i secondi due sono futuri, la fine mia, il fine mio, che è la fine o il fine del mondo, questo è presente: cioè noi viviamo



al presente. Nell'eucarestia cosa viviamo? La morte del mondo vecchio, dell'uomo vecchio, dell'uomo dell'egoismo, della paura, nel peccato e nasce l'uomo nuovo che è nell'amore, nella gioia, nella pace, nel fidanzamento, nell'attesa dell'incontro con lo sposo. E l'eucarestia è il momento più tipico, perché è il sacramento culmine di tutta la vita cristiana, in cui c'è questa comunione piena col fine del mondo, che poi si vive nella quotidianità; ed è per questo che il pane che noi mangiamo, l'eucarestia, ci fa vivere poi: viviamo questo di questo pane. Per questo Paolo dice: *bisogna sempre fare eucarestia e in ogni cosa, sempre [...] e in ogni cosa*, perché ogni cosa che tu vivi con eucarestia, cioè come dono d'amore e vivi con amore, questo è già vita eterna; ciò che non vivi nell'amore è morte. Quindi la fine del mondo avviene già qui e ora in ogni nostra azione e questo testo ci parla di questo, di come si vive l'eucarestia concretamente nella vita quotidiana; e vedrete che i testi, le parole che escono in questo testo molto sfumato, riguardano l'ora e il giorno, che vuol dire la fine del mondo, e poi vedrete infinite allusioni all'eucarestia e poi alla vita quotidiana.

Premesse più che opportune perfette, ci aiutano a capire il testo.

³⁵Siano i vostri lombi cinti e le lucerne ardenti, ³⁶e voi simili a uomini in attesa del loro Signore quando torna dalle nozze, perché, quando viene e bussa, subito aprano a lui. ³⁷Beati quei servi che, venendo, il Signore troverà vigilanti. Amen vi dico: si cingerà, li farà sdraiare e, passando, servirà loro. ³⁸E se alla seconda o alla terza veglia venga e trovi così, beati sono quelli! ³⁹Ora sappiate questo: se sapesse il padrone di casa a quale ora viene il ladro, non lascerebbe che venga sfondata la sua casa. ⁴⁰Anche voi siate preparati, perché nell'ora in cui non vi pare il Figlio dell'uomo viene. ⁴¹Ora disse Pietro: Signore, a noi dici questa parabola, o anche a tutti? ⁴²E disse il Signore: Chi è dunque l'economo fedele [l'amministratore], quello saggio, che il Signore porrà sopra la sua servitù, per dare nel suo momento la misura di grano? ⁴³Beato quel servo che, venendo, il suo Signore



troverà che fa così. ⁴⁴In verità vi dico: lo porrà su tutto ciò che ha. ⁴⁵Ora, se dicesse quel servo in cuor suo: Tarda il mio Signore a venire, e cominciasse a picchiare i servi e le ancelle e a mangiare e bere e ubriacarsi, ⁴⁶verrà il Signore di quel servo in un giorno in cui non attende e in un'ora che non conosce; e lo taglierà in due e porrà la sua sorte con i senza fede. ⁴⁷Ora quel servo che ha conosciuto la volontà del suo Signore e non ha preparato o fatto secondo la sua volontà, sarà molto percosso. ⁴⁸Ma quello che non ha conosciuto e che ha fatto cose degne di percosse, sarà percosso poco. Ora a chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto da lui; e a chi fu offerto molto, di più gli chiederanno.

Come vedete, il testo è un'esortazione alla responsabilità secondo i doni che abbiamo ricevuto e tutti i doni che abbiamo ricevuto o li usiamo per l'egoismo, cioè per fare il male, o li usiamo nell'amore, cioè per fare il bene; quindi non c'è un uso neutro dei doni: siamo responsabili di ciò che abbiamo e li possiamo gestire o con lo Spirito di Dio, che è Spirito di vita, o con lo spirito contrario, che è lo spirito di morte.

E il testo, se notate, presenta all'inizio due quadri opposti: c'è chi attende e c'è chi attende lo Sposo e c'è l'altro che aspetta il ladro, che è un po' diverso. E nel secondo vedete ancora chi attende lo Sposo e l'altro invece che comincia a dire: a quello non viene e allora, intanto, facciamo altre cose. E poi notate i temi: si parla del giorno, dell'ora della venuta del Signore, il che vuol dire la fine del mondo, no? Però si parla dei *lombi cinti*, che richiamano la Pasqua, l'Esodo, la libertà, il cammino, si parla del servizio, dello stare seduto a mensa, del mangiare, delle beatitudini, poco dopo si dirà *beato chi mangia il pane nel Regno*, cioè sono tutte allusioni eucaristiche; cioè noi siamo chiamati a vivere la fine del mondo, anzi il fine del mondo - l'incontro con il Signore che viene - nella quotidianità e ciò che celebriamo nell'eucarestia sono veramente le nozze con il Signore, l'anticipo del banchetto eterno. E quel pane che mangiamo nell'eucarestia è davvero il cibo di vita eterna che ci



fa vivere ora l'amore concreto con i fratelli: *chi mangia di me vivrà per me, vivrà di me come io vivo del Padre*. Perché l'uomo è ciò che mangia: se davvero mangiamo questo corpo dato per noi, questa Parola, diventiamo questo corpo e, allora, ecco che noi viviamo già ora la fine del mondo vecchio, che è il fine della nostra vita, finire con il mondo vecchio, e l'inizio del mondo nuovo.

E, allora, tutta la nostra esistenza è davvero un aprire allo sposo che bussa e viene; in ogni azione della vita, in ogni momento, se tu apri viene il Signore, se tu chiudi rifiuti il Signore e il Signore è presente in ogni persona, in ogni situazione. Quindi l'importanza del momento presente è l'importanza dell'eucarestia, che non è un bel rito così tanto per fare qualcosa, perché tutte le religioni hanno dei riti, ma è davvero celebre nell'eucarestia ciò che viviamo le 24 ore al giorno, se la celebriamo quotidianamente, o che viviamo tutta la settimana. Allora vediamo adesso per ordine le caratteristiche della nostra vita quotidiana alla luce dell'orizzonte definitivo.

Come indicazione potremmo dire: come vivere, come attrezzarci per stare e, nel contempo, andare verso il Signore che viene.

³⁵Siano i vostri lombi cinti e le lucerne ardenti, ³⁶e voi simili a uomini in attesa del loro Signore quando torna dalle nozze, perché, quando viene e bussa, subito aprano a lui.

Sono parole tutte molto suggestive: i *lombi cinti* richiamano la Pasqua, che si mangiava in piedi con i lombi cinti, cioè vuol dire con le vesti lunghe tirate su, e si tirano su le vesti lunghe per far che cosa? Per camminare, per servire. Poi richiama appunto la Pasqua, l'Esodo, la libertà, cioè il credente è uno che vive la quotidianità nello spirito dell'Esodo, dell'uscita dalla schiavitù verso la libertà, che è servire l'altro, che sa camminare ...

Contemplativo direi, ma anche in abito di lavoro ...

... in abito di servizio. La prima caratteristica del cristiano: la sua libertà non è quella di dominare, ma di servire che è un'altra



cosa. È esattamente il contrario di quello che intendiamo per liberà noi: libertà è fare quello che mi pare e piace; no, libertà è un'altra cosa: è la libertà di amare e servire, l'altro si chiama egoismo e schiavitù. Se noi abbiamo questi atteggiamenti *le lucerne sono ardenti*. Gesù aveva detto nelle beatitudini: *voi siete luce del mondo*, cioè proprio vivendo così noi diventiamo luce come Dio che è luce, cioè riveliamo la bellezza della vita, una vita che è veramente nella libertà, nell'esodo dalla schiavitù, nel servizio reciproco, nel cammino, nell'apertura, nella disponibilità.

Sì, sono abiti di lavoro, potremmo allora proseguire dicendo, ecco: le mani attive e gli occhi aperti a cogliere quello che è una luce che promana innanzitutto da Lui, poi da noi si riflette anche per gli altri, lucerne ardenti.

È bello perché la lucerna sarebbe il corpo; la lucerna per sé non fa luce, la lucerna deve essere accesa, se no è un semplice coccio e, normalmente, il nostro corpo è un coccio spento; se, invece, abbiamo messo l'olio, come le vergini prudenti, e quest'olio è acceso alla luce di Cristo, alla sapienza delle beatitudini, alla sapienza del Vangelo, ecco che noi davvero siamo luce come Dio è luce e la luce fa vedere la realtà, la fa vivere e la crea; se no siamo dei cocci da buttare via. E, poi, sintetizza: *siate simili a uomini in attesa del loro Signore*, siamo uomini in attesa del Signore che *torna dalle nozze*. Le nozze sono la celebrazione delle nozze e poi c'è il matrimonio, la consumazione del matrimonio. Quindi la nostra vita è tutta una celebrazione delle nozze che attende il matrimonio, ma che viene già in questa vita; quando viene? Perché egli *viene e bussa e subito apriamo a lui*. Quand'è che viene? *Io sono alla porta e busso*, dice nell'Apocalisse, *se uno mi apre io entrerà con lui e cenerò con lui*, mangerò con lui, vivrò con lui. Proprio i termini eucaristici: il Signore c'è e bussa, se è accolto lui mangia con noi, vive con noi e allora siamo in comunione piena con lui ed è finita la celebrazione delle nozze e inizia davvero l'unione profonda con lui che fa di noi un'unica cosa con lui.



Bussa alle porte, bussala alla porta: non la sfonda, non l'apre, non viola la nostra libertà; direi che questa è la porta del cuore di cui Apocalisse 3, 20 e direi all'apertura la maniglia è all'interno: se noi l'apriamo si apre, se no resta chiusa.

È bello vedere allora: mentre, se ricordate il brano precedente, c'era l'ansia - cosa vivremo, come mangeremo-, che poi sono termini eucaristici anche quelli, di cosa vestiremo, qui ci si veste di luce e, quindi, è molto meglio - cioè tutta l'ansia, qui invece c'è l'attesa e l'uomo è atteso. Cosa attendiamo nella vita? Diventiamo ciò che attendiamo alla fine: se attendi il Signore diventi il Signore, ti unisci a lui, se attendi la morte, diventi la morte, se attendi la vincita al lotto in genere non vinci, ma insomma ... , e chi attende niente è morto e chi attende "il niente" si suicida oppure si stordisce e ammazza gli altri, in fondo. Quindi è importante: noi attendiamo davvero, sia al presente sia al futuro, quest'incontro che è anticipato sempre al presente perché, tra l'altro, l'unico tempo che c'è è il presente - non vivremo mai il futuro, viviamo sempre e solo il presente - e già il presente è un incontro, se c'è un incontro adesso, dopo sarà ancora migliore e dopo ancora migliore.

Ed è bello e subito aprono a lui: ecco il senso della nostra vita, questi lombi cinti, queste lucerne luminose, perché accese: uomini che attendono il Signore che torna dalle nozze, viene e bussala e apriamo; e può entrare in noi e noi in lui e vivere con lui e lui con noi; questa comunione piena dove i due sono uno e sono due, di cui il matrimonio è sacramento, cioè segno efficace, ma la realtà è questa. E questo è il senso della nostra vita che è già definitiva ora, perché passiamo qui già dalla morte alla vita - è già finito il mondo vecchio - e viviamo sempre nella gioia dell'incontro con lui, nell'attesa che ci sia poi quello pieno, ma non ci spaventa: l'importante è che sia pieno adesso, perché, se è vuoto adesso, sarà vuoto anche dopo; perché alla fine ... , non so: ci sono nove mesi per la gestazione e quello che avviene nella gestazione è importante per dopo; ci sono novant'anni di vita e quello che si fa in questi



novant'anni è determinante per il risultato; è per nascere che si è nati e tutta la nostra vita è questa gestazione nuova dell'uomo nuovo.

³⁷Beati quei servi che, venendo, il Signore troverà vigilanti. Amen vi dico: si cingerà, li farà sdraiare e, passando, servirà loro. ³⁸E se alla seconda o alla terza veglia venga e trovi così, beati sono quelli!

Incomincia dicendo *beati*, termina dicendo *beati* e, poco dopo, una donna dirà: *beato il grembo che ti ha portato*, eccetera e un uomo dirà: *beato chi mangia il pane nel Regno* e qui Gesù spiega: *Beati quei servi che, venendo, troverà vigilanti*. La caratteristica è tenere gli occhi aperti, contro tutta una religiosità che parla di un futuro come oppio del presente, invece: tieni gli occhi aperti ora, perché lui viene ora e poi cosa fa? Viene, si cinge, ci fa sdraiare, passa e ci serve: richiama l'ultima cena quando si cinge, si spoglia, si mette l'asciugatoio, lava i piedi e ci serve. E che servizio ci fa? Di dare la sua vita per noi: *prendete, questo è il mio corpo dato per voi*, si offre totalmente a noi perché Dio è solo servizio e amore e tutta la sua vita, la sua esistenza, è al nostro servizio d'amore e l'eucarestia è questo: se noi apriamo, lui fa così. Noi siamo servi e lui è nostro servo e l'amore è l'essere servi gli uni degli altri nel reciproco amore: servirsi, non asservire gli altri. Beati!

Spendo una parola per quell'essere vigilanti: dicevamo già occhi aperti, le lampade accese, la vigilanza è qualcosa che: è più che una svegliezza psicologica, è qualcosa di più profondo, direi proprio che la vigilanza è la svegliezza del cuore. Si dice da parte di padri spirituali del vicino oriente classici che gigante del peccato è una specie di nebbia, di inconsapevolezza; sì si vive sapendo come si cammina per strada, la successione delle diverse incombenze che si hanno, però da un punto di vista spirituale, a livello di senso, di significato della vita, c'è questa nebbia, questa coltre chiamata gigante del peccato. La svegliezza è proprio fendere questa nebbia e capire, vedere.



E quando viene? Alla seconda e alla terza veglia. La prima veglia è dalle sei di sera alla nove di sera: era normalmente l'ora in cui si incominciava a preparare l'eucarestia - e venivano soli i ricchi perché non lavoravano, che poi a Roma erano pochi perché erano cinquantamila cavalieri, un po' di senatori e gli altri erano tutti schiavi e potevano venire quando avevano cenato i padroni - e allora continuava l'eucarestia anche durante la seconda veglia - dalle nove a mezzanotte - e qualche volta anche la terza: si protraeva nella notte. E il Signore viene e la seconda e la terza veglia - cioè durante la celebrazione eucaristica durante la notte, simbolo della morte -, viene e se ci trova vigilanti: *beati!* È Interessante questa venuta nella notte, che poi la notte è sempre anche un simbolo della morte; è proprio nella morte che c'è questo grande prodigio dell'incontro con lo Sposo, già anticipato in ogni notte, per cui è una notte che diventa luminosa questa.

Mi piace sottolineare questa beatitudine, che non è nell'elenco abituale: la beatitudine di chi è sveglio, vigilante nel cuore.

³⁹Ora sappiate questo: se sapesse il padrone di casa a quale ora viene il ladro, non lascerebbe che venga sfondata la sua casa.

⁴⁰Anche voi siate preparati, perché nell'ora in cui non vi pare il Figlio dell'uomo viene.

Prima parlava del servo vigilante, con i lombi cinti, eccetera, eccetera, ora parla del padrone di casa: questi servi sono uomini in attesa dello Sposo, per cui il fine della loro vita è l'incontro con lo Sposo, per il padrone, invece, viene il ladro. Cioè per chi possiede sé e le sue cose e non aspetta lo Sposo, l'arrivo dello sposo è il ladro - cioè la morte -: il ladro che gli ruba tutto; *se sapesse a che ora viene non lascerebbe che venga sfondata la sua casa* eppure viene all'ora che non sa e tutti moriamo e la nostra casa è sfondata, il nostro corpo, e ci è rubato tutto ciò che siamo se noi abbiamo centrato tutto sull'essere padroni di noi e della nostre cose. Se abbiamo invece centrato sull'essere vigilanti, uomini in attesa con i lombi



cinti, allora è l'incontro con lo Sposo. Sono le due strategie opposte: andiamo incontro al ladro che ci ruba tutto o andiamo incontro allo Sposo? Poi questo aspetto viene specificato ulteriormente dopo, alla fine.

Il Figlio dell'uomo viene.

⁴¹Ora disse Pietro: Signore, a noi dici questa parabola, o anche a tutti? ⁴²E disse il Signore: Chi è dunque l'economista fedele [l'amministratore], quello saggio, che il Signore porrà sopra la sua servitù, per dare nel suo momento la misura di grano? ⁴³Beato quel servo che, venendo, il suo Signore troverà che fa così. ⁴⁴In verità vi dico: lo porrà su tutto ciò che ha

Pietro domanda: *lo dici a noi o lo dici a tutti?*. All'inizio del capitolo 12 si dice che Gesù incominciò a dire *soprattutto ai suoi discepoli: guardatevi dal lievito dei farisei* quando la gente si calpestava a vicenda. Lo dici a noi - ai discepoli -, ma è per tutti questo, perché per tutti c'è la morte e c'è il senso della vita e c'è l'incontro con lo Sposo oppure con il ladro. I discepoli sono i primi a capirlo, ma ciò che hanno capito loro poi vale per tutti. E allora Gesù gli risponde di nuovo ribadendo la prima parte che abbiamo visto: Chi è dunque l'economista - l'economista è quello che è amministratore, non il padrone - dopo aver parlato del padrone, che teme la venuta del ladro, parla invece dell'economista che è *fedele* e *saggio*. Saggio vuol dire sa cosa fare, fedele vuol dire che lo fa e cosa fa? Ecco, il Signore *lo ha posto sopra tutti gli altri* e cosa deve fare? Deve *dare nel suo momento la misura di grano*: è un'altra allusione eucaristica. Cosa dobbiamo fare noi in fondo nella nostra vita? Ognuno è responsabile degli altri, tutti siamo economisti della nostra vita - amministratori - e la possiamo amministrare o da padroni, ammassando il grano come lo stolto possidente, oppure come economista che, al suo momento, dà la misura di grano agli altri servi, ai suoi fratelli, cioè uno che sa condividere, che è il senso dell'eucarestia: *fate questo in memoria di me, fate come ho fatto io. Beato quel servo che, venendo il suo Signore, troverà così*", che sta



dando il grano come lo ha ricevuto, che sta amando come è amato, che sta servendo come è stato servito: *in verità vi dico: lo porrà su tutto ciò che ha*. Che cos'ha Dio? Ha solo sé stesso: darà tutto sé stesso, diventiamo uguali a lui.

Stavo pensando che siamo nominati amministratori, come si dice qui, cioè abbiamo in consegna innanzi tutto noi stessi: quello che siamo e quello che abbiamo e, però, abbiamo anche quasi in consegna, in custodia gli altri a cui, va bene, sì, c'è un'allusione certamente esplicita all'eucarestia, il grano, però anche ciò che fa vivere, tutto ciò che fa vivere, che, potremmo dire, confluisce e deriva dall'eucarestia e qui, allora, se gli apostoli, i discepoli, hanno un compito specifico particolare, peculiare, si può dire che però nessuno è escluso dall'aver in custodia l'altro a meno di chiamarsi Caino che dice, appunto: io sono forse il custode di mio fratello? E lo aveva già ucciso; siamo custodi, amministratori di ciò che siamo e ciò che abbiamo nei confronti degli altri.

Oggi mi hai detto che hai sentito una cosa: che è migliorato il mondo dai tempi di Caino ...

No, è per quelli che dicono che una volta era molto meglio. Ecco l'ho sentito a modo di battuta però si diceva: all'inizio il 50% era omicida - si riferiva a Caino e Abele -, 50% dell'umanità era omicida, fratricida ...

Quindi va meglio oggi, sembra: un po' di eucarestia la si fa! E adesso vediamo il seguito: riprende invece il tema dell'altro che è il padrone di casa che aspetta il ladro; siccome il Signore non viene, vediamo che cosa fa: fa lo sport preferito.

Noto ancora come in questo nucleo di versetti c'è ancora una beatitudine: beato quel servo che troverà così il Signore. È bello!

Ed è bello anche il versetto 44: *Amen vi dico, sarà posto su tutto ciò che ha*, tutto ciò che Dio ha, e Dio ha solo sé stesso; cioè facciamo una vita da Dio, entriamo davvero a fare parte reale della



Trinità; vivendo come lui abbiamo lo stesso Spirito: viviamo da figli e da fratelli, diciamo Abbà a Dio padre.

Contro la saggezza e la fedeltà c'è della stoltezza.

⁴⁵Ora, se dicesse quel servo in cuor suo: Tarda il mio Signore a venire, e cominciasse a picchiare i servi e le ancelle e a mangiare e bere e ubriacarsi, ⁴⁶verrà il Signore di quel servo in un giorno in cui non attende e in un'ora che non conosce; e lo taglierà in due e porrà la sua sorte con i senza fede.

Allora, se uno dice: Bah, il Signore non viene, voi lo avete visto? No. E allora intanto cosa facciamo? C'è un bello sport: picchiare gli altri, i servi e le ancelle - un po' gli uni un po' le altre -, mangiare, bere, stordirsi; è mediamente quello che si fa. Se voi guardate i giornali, i libri di storia cos'è? È picchiare gli altri - le guerre -, mangiare tutto e tutti, possibilmente, bere, bersi ogni cosa - c'è anche Milano da bere -, ubriacarsi, stordirsi in infiniti modi: è più o meno una gestione di vita che conosciamo. Ecco, il Signore verrà *nel giorno in cui non attende*, perché non lo attende e viene ogni giorno, e tutta la sua vita è divisa dalla vita e il risultato è che sarà *tagliato in due*, cioè lui è diviso, dentro, tutta la sua vita è stata divisa dalla vita.

Come dire? È schizzato proprio, è tagliato, ma non dall'esterno: è fisso in sé stesso. Sto pensando che queste espressioni sembrano un po' quasi rozze, però credo che, in modo magari quasi civile, corretto, elegante, corretto per modo di dire, questo è quello che si fa.

Tra l'altro nel brano precedente c'era: *non preoccupatevi*, non preoccupatevi; in greco c'è una parola che vuol dire anche tagliare a pezzi: cioè noi siamo tutti preoccupati, la nostra vita è tutta lacerata, fatta a pezzi dalle nostre preoccupazioni. È una vita divisa, schizzata, che conosciamo, che ha bisogno di stordirsi, di bere tutto, di mangiare tutto e di usare violenza. E la nostra sorte è *con i senza*



fede. La fede è il fondamento dell'esistenza - si vive di fiducia, se no si vive di paura -: ha realizzato le sue paure, invece della fiducia.

Senza fede, quindi senza speranza ...

... sei senza amore, difatti ...

... senza un orizzonte.

Quindi è una persona separata dalla sua essenza, è davvero spaccata. Poi dopo dice 1 Corinzi 13, versetti 12-15 che alla fine si salverà solo l'oro della nostra vita e l'oro è l'amore che abbiamo avuto; tutto il resto sarà bruciato e noi saremo salvati, dice, *ma come attraverso il fuoco* e nel fuoco si salverà l'oro che, in fondo, è l'amore che Dio ha per noi e, se noi abbiamo vissuto qualche briciolo di questo, anche quello sarà salvo; per cui è importantissimo il presente: è nel presente che noi viviamo la vita eterna. Siamo chiamati a vivere con responsabilità, con i lobi cinti, le lampade accese, in attesa, vigilanti, sapendo che viene e viene a ogni momento; altrimenti buttiamo via la vita, quindi è un'esortazione proprio a non buttar via la vita nelle preoccupazioni e nelle insensatezze. La vita è molto bella, è molto sensata in qualunque condizione e ogni istante.

⁴⁷Ora quel servo che ha conosciuto la volontà del suo Signore e non ha preparato o fatto secondo la sua volontà, sarà molto percosso.

⁴⁸Ma quello che non ha conosciuto e che ha fatto cose degne di percosse, sarà percosso poco. Ora a chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto da lui; e a chi fu offerto molto, di più gli chiederanno.

Noi tutti siamo responsabili nella misura in cui conosciamo perché sapere, in fondo, è potere: se sappiamo queste cose, siamo responsabili di farle, se non le sappiamo ci percuotiamo abbastanza, ma forse di meno, o c'è minore responsabilità; cioè vuole richiamare proprio il credente a essere responsabile del mondo, non dire: Beh, io salvo la mia animuzza facendo le cose per benino io poi il resto non è un problema, no, no, il problema è dare la misura di grano agli altri, il problema è vivere l'eucarestia nella fraternità e di



questo siamo responsabili e *a chi ha molto ricevuto, molto gli sarà richiesto*: è chiaro. Tutti i doni che abbiamo, e più ne abbiamo, o li usiamo per fare il bene o li usiamo per fare il male, non c'è una soluzione neutra. Penso che questo, testo molto articolato, ci fa vedere che quello che per gli altri è il motivo dell'ansia - la paura della morte: chissà come va a finire – per noi, invece, diventa il motivo di una vita piena nella fiducia perché siamo in attesa dello Sposo. E mi viene in mente, a questo proposito, un racconto che forse qualcuno conosce di quel terribile mostro marino, il colombre, temuto da tutti i marinai, perché è la cosa più tremenda, e solo pochi lo vedono e chi lo vede certamente morirà divorato da quel serpente. Una volta un figlio di un grande capitano lo vede e allora il papà dice: basta, tu non vieni più sulla nave, starai sempre a terra. Poi muore il papà e allora sentiva nostalgia del mare, va al mare e vede sempre questo colombre e per cinquant'anni fugge da questo; è diventato un grande mercante, perciò doveva fare percorsi molto veloci, e poi alla fine, essendo vecchio, vicino a morire, dice: adesso vado ad affrontarlo ormai. Allora si fa calare dalla scialuppa, nella barchetta, per andare ad affrontare questo terribile mostro con la fiocina e il mostro gli dice: ma perché? È da cinquant'anni che mi fai correre per incontrarti; io ho l'ordine del re del mare di regalarti questa cosa: apre la bocca e gli dà la famosa gemma del mare, perla preziosa. E noi fuggiamo tutta la vita da ciò che è più prezioso e che ci insegue tutta la vita: è lo Sposo che viene, insomma. E che, tra l'altro, mi sono dimenticato di dire che chi ha questa perla preziosa, che poi è la perla preziosa dei Vangeli, che è il tesoro, avrà vita felice, prospera, nell'amore, nella gioia cioè una vita quotidiana diversa, proprio esattamente quel che si dice in questo testo.

Sì perché queste botte, queste percosse delle quali si dice non è che ci vengano date dall'esterno, ma finiamo per darcele noi, cioè ci facciamo del male.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 84 (83);



- Matteo 25: quello che è il giudizio, cioè l'emergere di ciò che è la verità della nostra condotta, dell'incontro finale con il Signore;
- Giovanni 13: dove Gesù serve, lava i piedi ai discepoli;
- Apocalisse 3, 20: il Signore che batte alla nostra porta, perché chiede di entrare e stare in intimità, cena con noi;
- Prima Pietro 2, 11;
- Ebrei 13, 14: è il cammino verso colui che ci attende e viene incontro a noi.

Spunti per l'approfondimento

- Che differenza c'è tra il padrone e l'amministratore? Chi conosce il Padre e si sa erede del suo regno, che uso fa dei beni?
- Cosa fa e cosa riceve l'amministratore fedele e saggio; cosa fa e cosa riceve il servo infedele e stolto?